

L'INIZIATIVA

“Prendi in casa”, la convivenza solidale ora si allarga anche ai giovani

SOFIA ROSSI

Famiglie con bambini, coppie e single. Da ora basterà abitare a Milano per poter iniziare l'esperienza di una convivenza solidale con giovani fra i 18 e i 35 anni che vengono a vivere nella metropoli lombarda per studio o lavoro e si scontrano con un mercato spesso irregolare, speculativo e che offre affitti in genere molto alti.

Il progetto “Prendi in casa” era stato avviato da “MeglioMilano” nel 2004 con l'obiettivo di offrire ai giovani fuori sede un'alternativa economica e solidale per la permanenza in città, valorizzando le risorse abitative e relazionali del territorio. Il tutto era partito con l'obiettivo di unire due mondi con esigenze diverse ma compatibili, gli anziani indipendenti che erano disponibili ad ospitare e i giovani fuori sede. Negli anni 650 anziani, arrivati al termine della propria attività lavorativa ma ancora con la voglia di confrontarsi con le giovani generazioni hanno ospitato nei propri appartamenti tanti ragazzi in cerca di una sistemazione non troppo onerosa. Il beneficio per chi ha deciso di farsi avanti e ospitare è stato doppio: lenire il senso di solitudine che a volte si prova vivendo soli e ricevere una mano a pagare le spese in una città sempre più cara, specialmente se si vive in un immobile sovradimensionato rispetto alle proprie esigenze di vita e di spazio.

La convivenza solidale prevede che tra giovani e nuclei familiari ospitanti non esistano obblighi di assistenza reciproca, bensì la volontà di condividere spazi, momenti di convivialità, le spese di casa e fornirsi un aiuto reciproco nel piccole incombenze della quotidianità, nel rispetto degli impegni individuali. A poco meno di vent'anni dal suo esordio, complice anche l'epidemia e le nuove sfide da essa

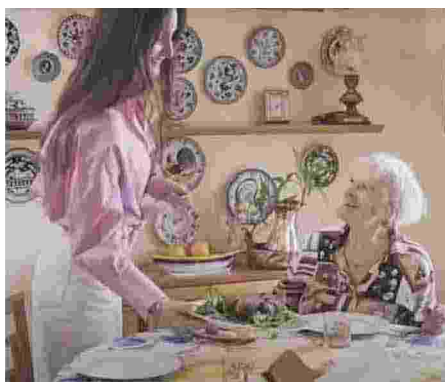
creata per i giovani e per le famiglie che vivono in città, “Prendi in Casa” ha deciso di rinnovare i suoi intenti, superando l'idea della convivenza intergenerazionale da cui era partito il progetto, per rilanciarsi con il nuovo spirito dell'abitare collaborativo che coinvolge tutti. I nuclei familiari (in affitto o proprietari di casa) che desiderano ospitare devono essere in grado di mettere a disposizione una stanza all'interno della propria abitazione e possono chiedere in cambio al proprio ospite di condividere le spese di casa, creando così un contesto familiare di sostegno reciproco, offrendo così un alloggio a prezzi molto più accessibili.

«Resta un'occasione per creare relazioni, dando ai giovani, appena arrivati a Milano un appoggio, un punto di riferimento per ridurre il senso di solitudine che la grande città può dare a molti, in particolare a giovani, anziani e single – spiega la responsabile, Monica Bergamasco –. L'abitare collaborativo può essere una risposta alla situazione di crisi generata dalla pandemia e offre una risposta a nuove necessità sociali e cittadine».

La coabitazione è regolata da un accordo di ospitalità che definisce le regole di una buona convivenza e stabilisce il periodo di permanenza, solitamente tra i 4 e gli 11 mesi, con la possibilità di rinnovare annualmente. E le difficoltà burocratiche? MeglioMilano gestisce tutti i passaggi che precedono e seguono l'avvio di una convivenza: si occupa di raccogliere le adesioni, fissare incontri conoscitivi approfonditi e proporre gli incontri sulla base della compatibilità di esigenze, preferenze, caratteristiche e aspettative rispetto all'esperienza. Durante la permanenza vengono organizzati incontri di gruppo per conoscere gli altri partecipanti, condividere le esperienze e stimolare la conoscenza del territorio.

Chi ha tra i 18 e i 35 anni potrà essere ospitato in famiglie milanesi in virtù di un accordo che comprenda anche la partecipazione alle spese, o un aiuto in casa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.